

IX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 6 AGOSTO 1969

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

MEDDE	77
CORONA	81
PIGLIARU	87
LIPPI SERRA	89

Proposta di legge (Annunzio di presentazione) 77

*La seduta è aperta alle ore 9 e 45.**NUVOLI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Usai - Puggioni - Birardi - Montis:

«Provvidenze regionali per l'assistenza sanitaria generica agli artigiani».

Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato a considerazioni di natura esclusivamente politica, lasciando ad altro collega del mio Gruppo il compito di esprimere le nostre valutazioni specifiche sulle dichiarazioni programmatiche.

Voglio innanzitutto precisare che noi liberali ci sentiamo profondamente italiani e sardi e, quindi, pensosi dell'avvenire della Nazione e della nostra Isola in particolare modo. Soltanto perciò ci asteniamo dal cantare il peana dinanzi alla constatazione del completo avveramento delle nostre previsioni, ossia del totale fallimento della politica del centro-sinistra e della fine della formula irreversibile. Siamo stati delle Cassandre? O più veristicamente si è trattato di intuito politico poggiato su considerazioni obiettive e non partigiane?

Il centro-sinistra, a Roma, è stato collocato in camera di rianimazione. I risultati del nuovo corso politico sono noti e nessuno può onestamente disconoscere che gli scopi prefissi non sono stati raggiunti. Anzi, si è registrato un peggioramento netto ed evidente in

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 Agosto 1969

settori di capitale importanza, addirittura vitali per l'economia e lo sviluppo sociale del Paese in generale e, per quanto ci riguarda, della nostra regione in particolare, la quale ha uno dei redditi individuali più basso delle regioni italiane, nonostante i lunghi venti anni di autonomia.

L'incontro storico fra democristiani e socialisti, decretato a Napoli alcuni anni or sono con lo scopo fondamentale di isolare i comunisti e di allargare l'area democratica, ha prodotto proprio l'effetto contrario. L'estrema sinistra, infatti, si trova ormai nell'orbita del potere sia a Roma che a Cagliari: regioni, divorzio ed altro che sarebbe troppo lungo elencare dimostrano che la Democrazia Cristiana ed il partito comunista sono in stato di osmosi. La sinistromania e la correntocrazia — in Sardegna più propriamente si dovrebbe parlare di «spifferocrazia» — hanno turbato profondamente ed incantato le menti dei nostri maggiori dirigenti politici, i quali si sono erroneamente convinti che soltanto stando a sinistra possono essere attuate le più sollecite ed ampie riforme di natura economica e sociale. Non si sono però resi conto, ed ancora continuano ad ignorarlo o fingono di ignorarlo, del «pericolo che penetri nelle loro menti lo specioso assioma che per fare la giustizia sociale, per soccorrere i miseri di ogni categoria, bisogna assolutamente associarsi con i negatori di Dio e gli oppressori delle libertà umane e magari piegarsi inconsciamente al loro capriccio. Il che è falso nelle premesse ed è tristemente funesto nelle applicazioni». Chiedo venia ai colleghi democristiani se ho usurpato le testuali parole ed i concetti di papa Giovanni XXIII, pur giudicato da tutti gli Italiani, persino dagli stessi comunisti, il pontefice più aperto e sensibile alle istanze sociali. L'ho fatto soltanto per richiamare, per quanto possibile, l'attenzione di un settore politico ben individuato che quasi sempre si rifà, direi, indegnamente, agli insegnamenti della Chiesa, strumentalizzandoli per fini contingenti e particolaristici.

Ed anche di un'altra grande verità non si sono resi conto gli uomini politici della Democrazia Cristiana; una verità che Anto-

nio Gramsci aveva ben individuato fin dal lontano 1920, quando scriveva testualmente: «Il cattolicesimo entra in concorrenza, non già con il liberalismo, non già con lo stato laico, ma con il socialismo, ponendosi sullo stesso terreno del socialismo e rivolgendosi alle masse come il socialismo, ma sarà sconfitto e definitivamente espulso dalla storia del socialismo. I "popolari" [continua Gramsci] rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo».

Ed ancora, è sempre Gramsci che parla: «Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica, e si suicida. I "popolari" stanno ai socialisti come Kerenski a Lenin»; ossia, preciso io, gli spianano la strada così come voi democristiani oggi state operando con l'illusione di una convivenza e di una collaborazione che sono invece impossibili, salvo la vostra morte e la scomparsa della democrazia come insegnano i paesi dell'Europa orientale.

E questo sarebbe quel partito che già appartenne ad Alcide De Gasperi. *Quantum mutatus ab illo!* Che la responsabilità della attuale crisi politica italiana e sarda debba essere attribuita in gran parte a voi democristiani non vi è dubbio. La vostra debolezza e la vostra scomposta disunione, dovuta a inappagate esigenze di potere, rafforzano e incoraggiano la compattezza aggressiva della estrema sinistra. Non contesto che il dramma della costante scissione in seno al partito socialista sia congenito, essendo quella formazione sempre bloccata a metà strada tra la socialdemocrazia ed il massimalismo, tra un riformismo operante ed un dottrinarismo dogmatico verboso ed ormai superato, incapace di compiere una verifica empirica della sua ideologia (verifica compiuta, invece, dalla socialdemocrazia scandinava e dal laburismo inglese); ma non posso non rilevare, allo stesso tempo, che certi settori della Democrazia Cristiana, per questa sua «sinistromania», hanno tentato e tentano di scavalcare le posizioni ideologiche dello stesso partito socialista che, seppure tra molte difficoltà e non pochi equivoci, era avviato sulla strada della

collaborazione democratica. Possiamo ben dire, alla luce di quanto è avvenuto recentemente, che la Democrazia Cristiana ha forzato la mano al partito socialista creandovi il caos all'interno.

Da qui la scissione ed il conseguente miasma politico nazionale del quale non poche ripercussioni sentiamo noi in Sardegna, anche se, con una indifferenza malcelata, democristiani e socialisti fingono di agire sui binari di un'autonomia che ormai non esiste se non come vaga parola. Piccoli insegnamenti! Per questo equivoco atteggiamento della Democrazia Cristiana, gli ex socialdemocratici, oggi socialunitari (in verità, per questa terminologia socialista, mutata tante volte, occorre il lavoro di aggiornamento di un piccolo cervello elettronico), hanno scelto la strada della democrazia, spinti dal diritto-dovere di non tradire il mandato dei propri elettori. Per assumere una corresponsabilità di governo, infatti, hanno chiesto a Roma la garanzia di una chiusura netta e dichiarata verso i comunisti. Lo hanno chiesto ai compagni con i quali si erano uniti, ma, contemporaneamente, lo hanno fatto anche e soprattutto nei confronti della Democrazia Cristiana, la quale dopo lo storico incontro con i socialisti sembra decisa ad imboccare la pericolosissima strada della repubblica conciliare, con quale destino riservato alle forze laiche democratiche è facile immaginare.

Il partito democristiano non ricorda più, adesso, dopo le elezioni, che soltanto un anno fa aveva ottenuto ben 13 milioni di voti, proprio in funzione anticomunista. Abbia il coraggio di parlare chiaramente ai suoi milioni di elettori: saranno costoro a trarne le debite conclusioni.

L'onorevole Moro, del quale sono noti gli atteggiamenti di oggi, durante la campagna elettorale relativa a quelle elezioni diceva infatti: «Torneremo nell'orbita della miseria morale e materiale che affligge i paesi orientali se l'equilibrio politico pazientemente mantenuto finora fosse sostituito da uno spostamento a sinistra. Adesso possiamo considerare amaramente quelle parole ingannevoli espedienti elettorali per carpire la buona fede

di milioni di elettori. La correntocrazia di cui ho già parlato, la quale maschera, ma non troppo bene, una sete insaziabile di potere, fa dimenticare gli impegni assunti con il proprio elettorato; ed ecco Moro avallare proposte di legge presentate da quei comunisti che appena un anno fa i democristiani consideravano il bersaglio prediletto delle loro filippiche.

Dobbiamo tristemente constatare che la linearità, la chiarezza politica e il coraggio delle scelte oculare e costruttive sono ormai caratteristiche abbandonate da quello che fu il partito di Alcide De Gasperi. Oggi tutto è all'insegna del compromesso, del tornaconto personale e dell'equivoco. Se per tutto ciò si compromettono, come in realtà sta succedendo, i destini stessi della Nazione, ha poca o nessuna importanza!

Per queste considerazioni noi liberali guardiamo con rispettosa attenzione la misura ed il senso di responsabilità del Partito Socialista Unitario che non ha voluto partecipare ad un governo di cui facesse parte il Partito Socialista Italiano, responsabile di avere respinto la richiesta pregiudiziale di una decisa preclusione ai comunisti, così da garantire la formazione di un governo espresso da una maggioranza autonoma ed autosufficiente. Che cosa hanno fatto invece i socialisti sardi? Da una parte il Partito Socialista Italiano, per bocca di un suo esponente qualificato, ha dichiarato, il 7 luglio scorso, che i socialisti scissi non sarebbero entrati in una compagine governativa in cui avessero trovato posto i consiglieri scissionisti; dall'altra, i socialunitari si sono limitati a dire che sarebbe necessario un governo regionale autosufficiente, ma non hanno chiarito le proprie idee circa i rapporti da tenere con i comunisti; ed ancora nessuna richiesta esplicita è stata rivolta agli ex compagni di partito; anzi, si è dichiarato di non voler porre preclusioni di sorta.

Compromesso politico o buona fede? Un chiarimento si rende quanto mai necessario da parte dei socialunitari se non si vuole che si pensi a vili mercanteggiamenti. E' una pregiudiziale sulla quale non è concepibile il com-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

promesso, trattandosi di una questione politica di fondo che investe il significato dei recenti avvenimenti culminati con la scissione socialista. Si corre il rischio, tenendo un atteggiamento ambiguo come quello attuale, di svalutare le ragioni ideali e di gettare nel ridicolo, con una collaborazione che nulla muterebbe la sostanza dei rapporti tra i due gruppi politici, un'azione politica che, invece, ha o dovrebbe avere un preciso e specifico valore. Perciò non si può giungere ad altre conclusioni che a questa: in Sardegna interessi particolari e personali uniscono i due tronconi socialisti divisi a Roma da principi altamente ideali.

Supremazia dei socialisti e subordinazione dei socialdemocratici? E' una domanda che io rivolgo ai due tronconi socialisti. A parte tutte queste considerazioni, che pure hanno il loro grave peso, soprattutto di indole morale, sia ben chiaro che il ricostituito centro-sinistra regionale, così come si presenta oggi, sarebbe un governo costretto ad agire in stato di sudditanza rispetto a forze estremiste che si faranno forti della possibilità loro riservata dalla debolezza e disordine altrui, di rovesciarlo quando e come lo riterranno opportuno. C'è già chi ne prevede la fine e la definisce nel tempo, ossia, questa, sarebbe una Giunta vacanziera. E' una Giunta che cadrà in autunno, è stato detto con una sicurezza che dovrebbe far pensare a preordinati piani tattici e strategici ad opera, evidentemente, di forze della stessa compagine governativa. Non basta dire che il programma è stato concordato. In ogni programma esistono punti qualificanti la cui realizzazione dipende dall'animo delle forze politiche che li portano avanti. La Sardegna ha bisogno, nell'ordine democratico e nella legalità costituzionale, di molte cose: ogni programma politico ha sempre del buono e del cattivo; dipende dall'intelligenza, dalla onestà, dal coraggio, dalla competenza di coloro che sono preposti alla sua attuazione eliminare il cattivo e realizzare il buono.

Poche ma chiare cose chiediamo; non le solite promesse messianiche contenute in ogni programma. Pochi impegni, ma assunti re-

sponsabilmente e tali che possano essere assolti nei modi e nei tempi dovuti. Il Piano di rinascita — come dissi nella passata legislatura — non deve continuare ad essere giudicato ogni giorno di più come l'araba fenice.

Signor Presidente della Giunta, per il bene della Sardegna prenda, e con lei i suoi collaboratori diretti, l'impegno di bandire completamente e definitivamente il male che da anni affligge la nostra politica locale. Si bandisca la demagogia che è cattiva consigliera e che rappresenta il più grande falso ed inganno che un'amministrazione possa commettere. Per questo, ripeto, poche ma valide cose devono essere fatte. Se fino ad oggi tutti i miliardi spesi demagogicamente e distribuiti un po' qua e un po' là senza un preciso organico programma fossero stati concentrati in un solo settore della vita economica regionale, destinando agli altri gli interventi ordinari, oggi le sorti della Sardegna sarebbero molto diverse. Se, per esempio, questo concentramento di sforzi finanziari ed economici fosse avvenuto nel settore turistico, un benessere che oggi non esiste arriverebbe a molte delle nostre popolazioni. Il turismo, invece, pur trovando da noi terreno fertile, direi fertilissimo come forse in nessuna altra regione del Mediterraneo, langue. Ciò che è stato fatto è poco, ed è sempre merito dell'iniziativa privata perché il turismo pubblico ha rivelato carenza di ingegno e di idee. Gli organi politici hanno soffocato la iniziativa dei tecnici ed i privati i quali, costretti a fare soli senza la sicurezza che, poi, sarebbero arrivate le infrastrutture necessarie per lo sviluppo delle nuove zone, hanno abbandonato un'impresa quasi disperata. E' mancato l'appoggio della iniziativa pubblica che, in questo settore, si è sempre rivelata carente ed inadeguata.

Non vogliamo, quindi, provvedimenti pietistici, contingenti e quindi non risolvibili, quando anche non elettoralistici. Vogliamo che codesta Giunta, nell'attuazione del programma e tenendo conto delle giuste considerazioni delle diverse forze politiche presenti nell'assemblea, non dimentichi i risultati delle scorse elezioni regionali, quando i sardi han-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

no fatto chiaramente intendere di volere una linea politica contenuta entro sistemi che non travalichino certi limiti. Una linea politica, tanto per intenderci e per essere espliciti, senza avventure estremiste attraverso cedimenti striscianti. Non mai l'elettorato sardo si era infatti espresso con tanta chiarezza come nel giugno scorso, scartando cioè qualsiasi estremismo.

Se mi è consentito, e nella speranza che la mia non sia, come certe voci delle opposizioni, una voce che chiama nel deserto, una raccomandazione: si bandisca, nel corso di questa iniziata legislatura, quella forma deteriorata che è l'abuso di potere da parte di chi ha in mano le redini del governo e del sottogoverno e si faccia cessare l'abuso d'ufficio che tante volte si è fatto nelle passate legislature. Si creino, invece, fonti stabili di lavoro, soprattutto nell'interno dell'Isola, dove la monoeconomia agro-pastorale boccheggia e dove dobbiamo considerare autentici sottoccupati coloro che ancora operano in tale settore perché costretti da mancanza di alternative. Soprattutto si operi con oculatazza nel settore delicatissimo della concessione dei mutui che non devono essere affidati, come purtroppo molto spesso è accaduto nel passato, a ditte o ad imprese che già si trovino in istato fallimentare: bisogna tener presente che non si sta facendo beneficenza e che un tal modo di agire e di operare è in stridente contrasto con le regole di una sana economia e soprattutto degli interessi reali di tutti i sardi.

Dovrei ripetere discorsi già fatti altre volte e parlare dell'emigrazione, della disoccupazione, della sottoccupazione. Sia chiaro che questi problemi non si risolvono con le solite promesse assurde di chi fonda la propria politica sulla demagogia, cioè su quel mostro che si gonfia sempre di più e poi si sgonfia lasciando il vuoto. Quale sia la situazione sarda in questi campi è troppo noto a tutti noi perché io debba ripeterla. Posso invece dire che è giunto il momento, dopo 20 anni e più di autonomia, per costruire sul concreto e non più sulle sabbie mobili. A questa Giunta chiediamo un tale decisivo passo per una effettiva rinascita della nostra Isola. Sarà in

grado di non cedere ai ricatti di quella opposizione ad oltranza e senza scrupoli dell'estrema sinistra e dei dissidenti della stessa Democrazia Cristiana?

Per quanto riguarda il Gruppo liberale posso garantire che esso farà come nel passato tutto quanto è possibile perché anche la sesta legislatura non registri un altro fallimento o lo prolunghi. Abbiamo di fronte a noi quattro lunghi anni: non spendiamoli in inutili ordini del giorno, in mozioni senza costrutto, in sterili interpellanze alle quali gli Assessori quasi mai sanno dare tempestiva risposta (quando anche la danno) e in atti di ordinaria amministrazione. Se la Giunta ci consentirà di fatto e non a parole una funzione di corresponsabilità nella gestione della cosa pubblica attraverso iniziative, proposte, emendamenti, richiami, noi liberali saremo lieti di dare il nostro apporto escludendo posizioni aprioristiche di sterile ostruzionismo.

In questo senso, riponiamo molta fiducia nelle forze autenticamente democratiche e quindi contrarie a qualsiasi tendenza egemonica, la quale tendenza egemonica, se dovesse attuarsi, soffocherebbe le nostre fondamentali istituzioni, come chiaramente ci insegnano certe nazioni rette a regime autoritario ed antidemocratico. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (M.S.A. - P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dell'avviso che al faticoso iter di formazione della Giunta che ci è stata presentata e così alla piattaforma politica e programmatica che sta alla base della formula del centro sinistra, non siano stati estranei i problemi e gli sviluppi della più generale crisi che si è aperta nel Paese, oltre al quadro politico abbastanza complesso della situazione sarda. E sono convinto che l'una e l'altra di queste situazioni (peraltro avviate a soluzione) non potevano non avere ripercussioni immediate e riflesse sulle vicende della crisi regionale presentan-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

do entrambe, e, particolarmente quella nazionale, elementi abbastanza preoccupanti circa la stabilità delle istituzioni ed il corretto e democratico sviluppo della vita politica, nel cui quadro, necessariamente, anche se non schematicamente, vengono a collocarsi i nostri problemi di sardi.

Mentre il nostro auspicio di democratici è che il Paese possa presto essere in grado di avere un governo che dia risposta positiva ed adeguata ai sempre più urgenti problemi ed alle crescenti esigenze di avanzamento politico, economico e sociale della società nazionale, la nostra responsabilità di rappresentanti del popolo sardo viene a misurarsi, in modo diretto, con le pressanti ed indifferibili esigenze di crescita e di rinnovamento della comunità regionale e con la coscienza che l'Istituto autonomistico deve imboccare una strada nuova, liberandosi di ogni freno che sappia di vecchio e di retrogrado per porsi con coraggio alla ricerca di un clima nuovo che ristabilisca i rapporti di fiducia tra i cittadini ed i pubblici poteri, oggi profondamente scossi, certamente in crisi e quindi non in grado di dare una risposta positiva alle esigenze legittime di progresso e di sviluppo dei ceti popolari.

Il Presidente della Giunta ha voluto richiamare nella sua relazione la situazione di sfasatura tra l'azione dei partiti politici e della classe politica e le esigenze della società civile: richiamo quanto mai pertinente che ci investe tutti con responsabilità differenti, a seconda della collocazione politica, ma che non lascia estraneo nessuno dall'assumere le proprie responsabilità, né come Gruppo né come singoli.

Comprendo i limiti che possono derivare dal fatto che io rappresento, unico consigliere, uno schieramento politico (quello del P. R. I. Movimento Sardista Autonomista) che per la prima volta ha la sua rappresentanza in quest'aula. Pur comprendendo questo limite, sento anche il dovere di sottolineare che solo per una legge elettorale non certo democratica vengo ad essere il solo rappresentante di uno schieramento che pure ha avuto la fiducia di oltre 22.000 elettori, con un rappor-

to fra rappresentato e rappresentante che è il più alto di qualsiasi altra formazione rappresentata in questa assemblea. A voler esasperare il discorso sulle cifre, pur nel doveroso rispetto verso i Gruppi ed i singoli, ed al solo fine di sottolineare la iniquità della legge elettorale regionale, la sua sostanziale antidemocraticità e sostenere quindi l'esigenza della sua modifica urgente in senso democratico, tale da garantire giusti rapporti e adeguate rappresentanze della libera volontà degli elettori, debbo constatare che la D.C., ove si volesse prendere a base il rapporto prima detto, con 330.000 voti è presente in aula con 36 consiglieri, mentre avrebbe dovuto ottenerne ben 792.000 e che il P.C.I., presente con 15 consiglieri avrebbe dovuto ottenere 330.000 voti, invece dei 143.000 che ha ottenuto.

E' noto che tra i punti programmatici da noi presentati al Presidente della Giunta, abbiamo posto la revisione della legge elettorale, ponendo l'accento soprattutto su tre problemi fondamentali: 1°) la utilizzazione dei resti a livello regionale; 2°) la garanzia della rappresentanza a tutte le zone dell'Isola onde evitare che le grandi città abbiano, col loro peso numerico, a soffocare le legittime aspirazioni di tante importanti zone della Sardegna; 3°) l'esigenza di bloccare il numero dei componenti il Consiglio regionale. E' appena il caso di ricordare che anche la Camera dei Deputati ed il Senato hanno oggi un numero fisso di componenti pur prevedendo originariamente la Costituzione, che è stata opportunamente modificata, un numero di seggi rapportato alla popolazione.

E' quindi un'esigenza democratica che io pongo all'attenzione di tutti, per sollecitare da coloro che interverranno nella discussione, e dallo stesso signor Presidente della Giunta, una risposta che, sono certo, non potrà essere che positiva. So che alla fine della quinta legislatura si è tentato di apportare modifiche a tale legge che non hanno trovato i necessari consensi: avrà certamente influito negativamente il momento del dibattito, non certo il più sereno e disinteressato. Proprio per evitare ciò ritengo che la legge elettorale vada rivista ora, all'inizio della sesta legislatu-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

ra, con la necessaria serenità, con l'apporto e l'accordo, se possibile, di tutti i Gruppi.

La nuova Giunta si presenta ad un Consiglio largamente rinnovato nei suoi componenti: sono oltre 30, mi pare, i nuovi consiglieri rispetto alla passata legislatura, ed ancora rispetto alla quinta legislatura è mutato ulteriormente il quadro della situazione reale dell'Isola: negli ultimi tempi soprattutto si sono aggravati i contrasti sociali, diffusa è la sfiducia verso l'Istituto autonomistico, accentuato il distacco tra cittadini e poteri pubblici, elementi, questi, che sono passati largamente anche all'interno dei partiti politici. Una situazione che esige, quindi, che maggioranza e opposizione assumano le proprie responsabilità di fronte ai Sardi, in modo sempre più chiaro ed accentuato.

Sostenitori della formula e della politica di centro sinistra, non siamo e non saremo sordi ai richiami, alle critiche che perverranno dai diversi settori, ma nel contempo riteniamo che al di sopra della divisione fra maggioranza e opposizione, sovrasti il preciso dovere dei Gruppi e dei singoli di assumere un atteggiamento critico non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi per rispondere al di là dei falsi patriottismi di partito, in modo sempre più adeguato al ruolo che ognuno ha liberamente scelto collocandosi sia nella maggioranza che nella opposizione. Nella misura che ci sarà consentito, tenuto anche conto della nostra modestia, daremo il contributo alla ricerca del giusto rapporto fra maggioranza e opposizione, per esaltarne la validità democratica. Riteniamo, tuttavia, che le responsabilità vadano sempre precisate per non ingenerare confusioni e non dare luogo a qualsiasi ed a deformazioni.

La situazione esige questa ricerca di responsabilità in tutti, anche nell'opposizione: se volessimo ad esempio valutare il ruolo innegabile che ha il P.C.I. nella vita politica e sociale non potremmo non tenere presente che questo partito, che pure è espressione di tanti legittimi interessi dei lavoratori e dei ceti popolari, ha da tenere in giusto conto le carenze dell'opposizione fin qui svolta, certo inferiore tatticismo, certe aspirazioni non aper-

tamente poste: per cui potrebbe dirsi che il risultato elettorale negativo del 15 giugno stia a sottolineare la volontà degli elettori che da una parte nega validità a certi comportamenti e dall'altra dimostra l'esigenza di frange non trascurabili di elettorato che intendono radicalizzare l'azione e la vita politica.

Riteniamo pertanto che non vi sia oggi una reale alternativa politica alla formula del centro-sinistra; ed è questa convinzione che ci ha spinto da subito a sostenere la formazione di una Giunta e di una maggioranza che esprimesse e sostenesse questa formula, accompagnandola alla elaborazione di una piattaforma programmatica avanzata, rispondente, più che nel passato, alle esigenze reali della comunità sarda.

Abbiamo voluto con chiarezza esprimere una linea che non si prestasse ad equivoci o a false interpretazioni ed abbiamo fatto ciò non per stato di necessità, ma perché convinti che la politica di centro sinistra non solo non abbia esaurito il suo compito, ma al contrario non abbia ancora espresso tutta la sua carica rinnovatrice e democratica. Si potrebbe aggiungere che non solo non sono oggi attuali formule diverse, ma che una coerente politica di centro sinistra trova oggi esaltazione e validità proprio nella gravità della situazione. Essere sostenitori di questa formula e di questa politica non significa non tenere conto del nuovo, non essere sensibili alle istanze che avanzano, all'urgere dei problemi che attendono soluzione. Voi sapete che la nostra adesione, bandendo ogni pregiudiziale di potere, ha voluto accentuare l'aspetto programmatico: ed è in relazione alla validità del programma e soprattutto sarà in relazione alla sua attuazione ed ai tempi che l'attuazione stessa rispetterà, se la nostra adesione potrà essere sempre data o se non saremo indotti a riconsiderare questa nostra posizione.

D'altra parte un'altra considerazione mi pare doveroso fare: quella per cui, schierarsi oggi per la formula e la politica di centro sinistra, non costituisce certo un privilegio, ma risponde solo ad esigenze di assunzione di responsabilità in Sardegna e in Italia. Il

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

quadro politico ed economico è infatti caratterizzato dal permanere di una forte ed estesa fascia di disoccupazione che investe soprattutto masse giovanili, tecnici ed intellettuali, forze cioè indispensabili per avviare una politica di programmazione democratica: infatti consideriamo il fattore umano nello sviluppo prioritario e condizionante di ogni altro sviluppo materiale e civile. Resta tutt'ora la preoccupante situazione della sottoccupazione che specie in agricoltura è la causa prima dei bassi redditi e quindi del basso tenore di vita delle popolazioni contadine e pastorali. Resta il divario territoriale tra zone più avanzate e zone interne, che non sono soltanto quelle del centro Sardegna ma stanno anche a poche decine di chilometri dal capoluogo, come la Marmilla, il Sarrabus ed il Gerrei, mentre le zone minerarie, tradizionalmente considerate privilegiate, quanto meno per i redditi salariali che derivavano per gli occupati, risentono oggi fortemente della tradizionale politica di sfruttamento delle risorse estrattive portata avanti nel tempo dai monopoli e solo oggi si intravede una soluzione positiva con il ruolo che si intende far adempiere all'Ente Minerario che dovrà essere l'avvio per la pubblicizzazione del settore, come richiesto unitariamente dai sindacati dei lavoratori. Il processo di industrializzazione è ben lungi dal darci quelle garanzie di occupazione e di livelli salariali quali giustamente erano stati ipotizzati; solo ora si intravede l'impegno delle partecipazioni statali per assumere un ruolo determinante nel settore. A tale proposito intendiamo sottolineare che l'intervento dell'ENI che ha preannunciato la sua iniziativa nella piana di Ottana deve trovare vigilante la Regione perché il programma sia attuato nei tempi previsti, perché l'intervento pubblico si dispieghi in tutta la sua portata, perché siano programmate tutte le infrastrutture civili e sociali che evitino i gravissimi squilibri che l'intervento dei privati ci ha amaramente dato in altre zone, come quella di Portotorres.

L'agricoltura ha bisogno, per uscire dalla attuale grave crisi, di scelte, di vie nuove, coraggiose ed avanzate: il Presidente ha detto

con chiarezza che la alternativa alla non competitività dell'azienda contadina di tipo familiare e tradizionale è l'associazionismo, una decisa politica della cooperazione da contrapporre all'impresa capitalistica. Condividiamo tale impostazione, anzi riteniamo che la cooperazione debba essere la discriminante di fondo per l'intervento a sostegno dello sviluppo agricolo. Con chiarezza diciamo, però, che l'esodo dai campi, fenomeno che ha colpito in modo serio le attività agricole, non potrà essere tollerato se non in un quadro di sviluppo organico dell'agricoltura e comunque garantendo agli espulsi l'occupazione in altri settori e a coloro che rimangono livelli di redditi e condizioni di vita e di lavoro non inferiori agli addetti ad altri settori.

Ma la svolta decisiva dovrà essere data dalla preminenza del ruolo pubblico non solo sui privati ma su ogni altro strumento, compresi gli enti: sosteniamo e ci batteremo perché gli enti siano sottoposti alle direttive della Regione, la quale dovrà presiedere alle scelte di indirizzo: il CIS, l'ex ETFAS e tutti gli altri enti non debbono condizionare il potere pubblico regionale, ma dovranno sottostare alla volontà regionale.

D'altra parte occorre rivedere gli enti in relazione alla loro funzione ed alla loro validità: sopprimere gli enti inutili o superflui è cosa saggia, porre alla direzione degli enti utili persone competenti e non legate direttamente né indirettamente ad interessi in contrasto con l'ente presieduto è cosa altrettanto saggia: sosterrremo la revisione dei criteri adottati in passato per la nomina dei componenti i consigli di amministrazione di detti enti e soprattutto ci batteremo per evitare che uomini e mezzi degli enti siano strumenti, volontari o coatti, al servizio di interessi di partito o peggio di gruppi.

La sensazione che si vuole incidere sul costume dovrà essere percepita dai Sardi, i quali talvolta, e proprio in riferimento a questo, sono stati e sono portati a misurare la validità degli istituti e la loro bontà democratica. Dobbiamo sapere costruire una scala di valori che oggi è fortemente compromessa, soprattutto dalle esperienze tipo ETFAS e

tipo CIS. Il Presidente della Giunta ha voluto sottolineare con adeguato peso il ripensamento che oggi si impone dell'Istituto autonomistico in relazione al ruolo cui ha da assolvere per la crescita democratica e civile del popolo sardo. Non solo condividiamo questa impostazione, ma riteniamo che occorrerà approfondire ulteriormente il valore ed il significato dell'autonomia. Noi abbiamo chiesto agli elettori il voto per il sardismo e l'autonomia degli anni '70. Ciò significa che l'autonomia regionale ha due direttrici da perseguire: la prima consiste nel ritenere superata la fase cosiddetta rivendicazionistica, il che non significa abbandonare le legittime richieste dei sardi verso la comunità nazionale; anzi significa battersi per la esaltazione della autonomia, non solo per quella speciale che ci è data dallo Statuto, ma perché tutto il Mezzogiorno riceva nuovo impulso, sia attuata l'Italia delle Regioni e siano destinate al Mezzogiorno quote sempre crescenti di intervento e sempre più estesi i poteri di decisione. Diamo il bando quindi ad ogni forma di separatismo, economico e politico, per collocarci nell'area dello sviluppo meridionale con le peculiarità e le caratteristiche proprie dell'Isola. Dobbiamo dallo Stato pretendere non solo maggiori quote di investimento, sia ordinario che straordinario, riaffermando la validità permanente dell'articolo 13 dello Statuto, ma sempre maggiori poteri e per quanto ci riguarda apportare le modifiche necessarie alle impostazioni e agli strumenti di attuazione della politica di rinascita. La seconda direttrice consiste nel ritenere indilazionabile la attuazione del decentramento democratico dei compiti e delle funzioni della Regione agli enti locali.

L'autonomia per essere un fatto di vita democratica, deve essere decentrata, deve poter consentire elaborazioni ed attuazione di scelte dal basso: una maggiore partecipazione delle popolazioni mediante il decentramento non potrà non vivificare l'autonomia, ridare fiducia ai ceti popolari, rendere questi i protagonisti della rinascita e della Sardegna. In questo quadro dovremo dare un nuovo assetto all'esecutivo oggi oggettivamente

incapace di far fronte agli impegni e ai compiti nuovi, precisando le attribuzioni della Presidenza e degli Assessorati, attuando la riforma della burocrazia regionale, responsabilizzando l'attività dei funzionari e degli addetti agli uffici.

Ma il nostro pensiero al riguardo non può non trovare ulteriore precisazione nella ricerca di qualche istituto nuovo che garantisca il cittadino di fronte alla parzialità e alla inefficienza della pubblica amministrazione: è con questo spirito che abbiamo posto nel corso della campagna elettorale e successivamente l'esame della ricerca di nuovi strumenti che a noi pare possa trovare sbocco nella istituzione del cosiddetto controllore parlamentare, già sperimentato in altri Paesi di consolidata democrazia e largamente presente in questi ultimi anni anche nella tematica giuridica e costituzionale del nostro Paese.

Non pretendiamo di avanzare soluzioni facili ed elaborate; ma certo è che la ricerca di qualcosa di nuovo si impone perché il cittadino si senta maggiormente tutelato nel soddisfacimento dei suoi diritti. Io credo che tutti i Gruppi e la Giunta non avranno posizione preconcepita ad un esame sereno del problema e da parte nostra presteremo la attenzione dovuta ad ogni altra proposta che voglia muoversi in tale direzione.

Signor Presidente, punto centrale per ogni nostra valutazione di merito della politica che la Giunta si appresta ad attuare, è quello della piena occupazione e dell'elevamento delle condizioni di libertà, dignità e dei livelli di reddito dei nostri lavoratori. Non possiamo non esprimere soddisfazione per la collaborazione e l'intesa che si è stabilita tra la Regione ed i sindacati per quanto attiene al settore minerario; occorrerà istituzionalizzare questo rapporto per tutti gli aspetti della politica economica e sociale che investono direttamente i ceti popolari: ogni strumento rappresentativo di interessi, siano gli enti locali, i sindacati, le associazioni cooperative eccetera, dovrà trovare il pubblico potere sensibile al colloquio, attento alle critiche, aperto ai suggerimenti, responsabile nelle decisioni.

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 Agosto 1969

Gi impieghi sociali del reddito dovranno essere volti al perseguimento di questo obiettivo. Riteniamo pertanto urgente e prioritario che siano attuati alcuni provvedimenti urgenti, quali la legge urbanistica e il piano di assetto del territorio che unitamente al problema della casa possono, anche con la utilizzazione del fondo sociale, garantire a breve termine alcuni livelli di occupazione, per saldare la situazione di oggi con quella a più lungo termine che dovrà essere caratterizzata dalla immissione di alcune decine di migliaia di lavoratori nel processo produttivo in modo stabile. Siamo il solo Paese del MEC che esporta contemporaneamente capitali e mano d'opera all'estero, determinando in tal modo un processo di depauperazione di ricchezza tra i più abnormi, quando invece la combinazione di questi fattori, particolarmente nell'area meridionale e sarda, poteva comportare, per noi ricchi di forze di lavoro, ma poveri di capitali, quel processo di rapido rinnovamento delle strutture, condizione imprescindibile per mutare il volto arretrato della nostra economia e dei nostri rapporti sociali.

Partendo dall'esigenza di dare dinamicità all'intervento, ritengo si debbano anche affrontare i problemi connessi ad una maggiore funzionalità del Consiglio, perché siano evitate le pause superflue che spesso per il passato hanno impedito una snella e rapida attività. E' un richiamo a me stesso ed a tutti noi, ed è un invito al signor Presidente del Consiglio perché, dopo le modifiche al Regolamento apportate alla fine della quinta legislatura, siano affrontati gli ulteriori problemi che rendano più sollecita tutta la nostra attività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Repubblicano Italiano e il Movimento Sardista Autonomista hanno voluto ribadire per mio mezzo l'assunzione di responsabilità e l'apporto da noi dato nel corso della crisi, per uno sbocco positivo della stessa. Solo per amore di brevità ho tralasciato di affrontare molti altri importanti problemi, quali i trasporti, l'igiene e sanità, sui quali avremo modo di precisare il nostro pensiero in sede di

discussione degli specifici provvedimenti che ci saranno presentati. Ella sa, onorevole Del Rio, che da parte nostra non sono state poste pregiudiziali di potere, che potevano anche essere legittime, ma abbiamo inteso sottolineare l'impegno programmatico ed abbiamo avanzato l'esigenza che alla politica di centro sinistra partecipassero tutti i partiti che ne accettano la formula ed il contenuto politico e che nell'area di questi partiti tutte le componenti interne dovessero garantire la stabilità della formula e l'incisività nell'attuazione del programma. Ci siamo, in altri termini, preoccupati di rispondere per quanto ci era possibile e, secondo la nostra visione della situazione e delle conseguenti decisioni, alla richiesta di crescita della società sarda.

Con la chiarezza e la linearità che ci ha fin qui guidati dobbiamo dire che qualche perplessità, non marginale, rimane in noi circa la stabilità della Giunta e la sua efficienza realizzatrice: riteniamo infatti non positivo il fatto che una parte della Democrazia Cristiana non sia rappresentata nell'esecutivo, sia per gli interessi popolari che queste forze rappresentano, sia per la forza politica che da essa potrà derivare in effettività dell'azione. Questa annotazione, coerente del resto con quanto sin dall'inizio delle consultazioni abbiamo prospettato, ci dovrà essere consentito fare, in quanto facenti parte della sinistra democratica e progressista del Paese e quindi sensibili ai problemi dell'unità di tutte le forze laiche e cattoliche che si collocano in questa area.

E' partendo da questa considerazione che ci pare di dovere lealmente dire che il centro sinistra organico da noi sostenuto ed ipotizzato trova, nella Giunta che ci è stata presentata, solo parziale accoglimento: da qui, appunto, le nostre perplessità di oggi e il sincero auspicio che si possa presto rimediare alla attuale insufficienza nella composizione dell'esecutivo.

Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità: lungo la strada faticosa e complessa dell'azione che ci apprestiamo a compiere, nello interesse esclusivo del popolo sardo saremo portatori modesti ma intransigenti di queste

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

esigenze, saremo leali collaboratori e leali critici, portatori di valori e di idee da confrontare con altri valori ed altre idee, convinti come siamo che l'aspirazione di tutti è di avere e di costruire una Sardegna diversa: una Sardegna che può e deve essere migliore. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio portate al giudizio di questo Consiglio rappresentano il documento conclusivo sul quale i partiti del centro sinistra si sono accordati per dare una valida soluzione alla crisi regionale. Questo documento, così come è formulato, rappresenta per il nostro Gruppo il binario su cui si muoverà la maggioranza costituita tra i partiti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Unitario, del Partito Repubblicano Italiano e del Movimento Sardista Autonomista, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto l'aspetto programmatico, almeno nei suoi tratti fondamentali.

Sotto l'aspetto politico ad esso non daremo una valutazione rigida se non quando la sua interpretazione fosse artificiosamente alterata, consentendo tattiche di svuotamento e di superamento del centro-sinistra stesso. Affermiamo questo non mossi da spirito di discriminazione verso le altre forze politiche di questo Consiglio, ma per la nostra esigenza di volere le cose chiare, rifuggendo dall'equivoco comunque ed in qualsiasi momento esso si manifesti. Serenamente abbiamo inteso ribadire questa considerazione di fondo, pur nel dovuto rispetto che sentiamo di avere verso i Gruppi di minoranza, sia di destra che di sinistra, dai quali ci attendiamo un'azione critica stimolante e di controllo. Se maggioranze e minoranze sapranno muoversi all'insegna del vicendevole rispetto in una permanente disputa-confronto, sono convinto che il giudizio di condanna che investe oggi tutta indistintamente la classe politica italiana sarà ridimensionato.

Anche nel ritardo con cui si è arrivati alla soluzione della crisi regionale, qualcuno ha voluto vedere una responsabilità primaria del doloroso avvenimento della scissione socialista. Ebbene i motivi veri di questi ritardo sono da ricercare in altre direzioni ed investono altri aspetti di crisi ben più profonda della società italiana. La divisione socialista si è innestata certamente in un momento difficile per il Paese ed ha trovato dalle rispettive componenti sarde un accoglimento certamente meno entusiasta anche se molto attento per i motivi politici di fondo.

L'indubbio successo elettorale che i socialisti hanno ottenuto il 15 giugno, la volontà di mettere al servizio dell'Istituto autonomistico il successo stesso sono stati oggetto di appelli unitari rivolti agli organi nazionali di partito prima del 4 luglio, nell'intento di fare e verificare ulteriormente le ragioni politiche e, sia pure in parte minore ma comunque contribuente, le ragioni emotive, che appunto stavano per decretare la dolorosa divisione. Evidentemente, e purtroppo, a ben poco sono valsi questi appelli: il PSU ed il PSI sardi responsabilmente non hanno però coinvolto l'indicazione chiara e recente degli elettori, pronunciatisi favorevolmente per il proseguimento di una politica di centro-sinistra.

Il raggiunto accordo per la formazione di questa Giunta mi auguro che possa rappresentare, almeno per quanto mi riguarda, una ulteriore testimonianza sulla validità e sulla attualità della formula di centro-sinistra anche in campo nazionale. Non possiamo, dunque, che esprimere il nostro giudizio positivo ritornando, appunto, sulle dichiarazioni programmatiche, sull'aspetto politico delle dichiarazioni programmatiche stesse, e non di meno possiamo esprimerlo sull'aspetto programmatico che poi ne è la naturale e concreta proiezione.

Il programma non poteva essere una elencazione schematica di opere ed iniziative con scadenze di attuazione, calendario alla mano! In esso vi sono i tratti salienti del futuro lavoro, gli obiettivi di fondo che esso deve raggiungere e lo spirito con cui se ne articolerà

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 Agosto 1969

l'attuazione. Questi tratti salienti, che si compendiano in una volontà di profondo rinnovamento, sono scaturiti da una analisi realistica della situazione economico-sociale delle popolazioni sarde.

Il constatare quanto sia difficile inserirsi nel mondo del lavoro e che ciò determina il permanente fenomeno dell'emigrazione, della disoccupazione e della sottoccupazione impone l'obbligo di un deciso cambiamento di rotta affinché si raggiunga, finalmente, il pieno e dignitoso impiego in tutte le parti dell'Isola. Altresì le sofferenze, sotto ogni aspetto, del mondo agro-pastorale ci impongono questo cambiamento di rotta. Dare a questo mondo il legittimo diritto ad un reddito ed a tutte le assicurazioni sociali significa consentire condizioni di vita più civili e quindi accettabili, attingendo da una fonte importante per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se in questo campo si desse mano con decisa volontà alla trasformazione fondiaria, favorendo al massimo l'associazione e la cooperazione magari (prego il Presidente della Giunta di dare la sua attenzione) con la istituzione di un apposito ufficio che ne curi i compiti, sono certo che il settore dell'agricoltura uscirebbe dallo stato di crisi e di graduale abbandono. Non basta offrire un incentivo sia pure dando particolare favore alla cooperazione, occorre che questo cooperativismo sia guidato tecnicamente ed amministrativamente da un ufficio che abbia solo ed esclusivamente questi compiti, che sia decentrato al massimo e che in esso si raccolgano i validi contributi delle associazioni di settore. L'economia agraria e pastorale dell'Isola potrà assumere un ruolo ben più importante se la Regione comincerà ad attuare questa iniziativa. Anche gli ottanta miliardi che fra breve la Regione potrà utilizzare mediante il varo di un apposito disegno di legge, troveranno più razionale investimento e non rischieranno di frantumarsi in rigagnoli improduttivi.

Nel settore dei lavori pubblici è apprezzabile l'impegno del Presidente, onorevole Del Rio, di rifinanziare il bilancio al fine di consentire il più immediato completamento di

opere sospese. Prioritaria appare l'esigenza del varo della legge e dei piani urbanistici. Vi è inoltre l'impegno di dare particolare attenzione alla attuazione ed al necessario rifinanziamento della legge regionale n. 15 sulla edilizia economica e popolare. A tutti è noto quale favore abbia incontrato questa legge da parte dei singoli e delle cooperative. Vi è però da notare che da oltre venti mesi, in questo settore, continuamente si sono predisposti sovraluoghi senza però emettere decreti di finanziamento; tanto che, malgrado diverse ufficiose assicurazioni di autorevoli esponenti della passata Giunta, molti nuclei familiari, singoli o in cooperativa, assumendo impegni, perfino cambiari, si trovano oggi compromessi economicamente. Dal che la raccomandazione di intervenire urgentemente per sanare subito questi casi che ammontano ad oltre 1.500. Il programma generale di lavoro certamente sarà completato e dovrà essere completato da una appendice analitica da concordare nella elencazione delle priorità e dei tempi, sia pure relativamente elastici, di attuazione.

Il nostro impegno sarà anche quello di controllare in Consiglio la dinamica, non solo riferita alle scadenze, ma soprattutto riferita alla esistenza costante di quelle volontà politiche che, incontrandosi ed accordandosi, hanno fatto nascere il programma e la Giunta politica di centro-sinistra. Per meglio raggiungere gli obiettivi di profonda trasformazione che ha imposto questa maggioranza, i partiti che la compongono si sono impegnati a richiedere al Governo centrale un riesame delle norme istitutive dell'autonomia speciale, per adeguare il funzionamento ed il potere decisionale alle esigenze effettive della Sardegna. Per articolare inoltre più compiutamente il sistema democratico, si sono altresì impegnati ad attuare il decentramento amministrativo regionale che consenta un più diretto contatto tra cittadino ed ente pubblico.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, per quanto riguarda il nostro Gruppo, le dichiarazioni programmatiche e la Giunta proposta a questo Consiglio dall'onorevole Del Rio trovano pieno consenso da parte dei so-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 Agosto 1969

cialisti unitari e fin d'ora dichiaro, a nome del Gruppo stesso, il voto a favore. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo cinquanta giorni dalle elezioni, il Consiglio è chiamato a giudicare il primo tentativo di Governo, la prima formula, il primo programma e certamente nessuno di noi può dire che vi siano nel Paese le condizioni ideali per formulare giudizi benevoli e consensi ad una situazione politica che mai è stata tanto delicata e precaria.

La situazione politica che pone la nazione al limite della frattura e che rischia di compromettere persino la stabilità del nostro ordinamento democratico, situazione che ovviamente non può non riflettersi sulla situazione politica di una Regione, come la nostra, che nonostante la sua autonomia non può sottrarsi alle rigorose leggi della subordinazione amministrativa e politica del potere centrale.

L'onorevole Del Rio ha concluso le sue consultazioni riproponendo quel centro-sinistra che non solo era chiaramente fallito nei programmi della precedente edizione di Giunta da egli stesso guidata nella parte centrale e finale della quinta legislatura, ma è anche clamorosamente franata a Roma nelle stesse componenti politiche e negli uomini che lo avevano inventato e «santificato», al punto di presentarlo come il «talismano della felicità» e l'unico ed insurrogabile «strumento» per determinare la tanto sospirata elevazione sociale, economica e civile del popolo italiano. Accingendomi a parlare sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta e sul suo programma, non posso esimermi dall'affermare che in questa sofferta e calda vigilia il mio partito ha a lungo sperato che, con la sensibilità che lo distingue, l'onorevole Del Rio avrebbe tratto le dovute e necessarie conclusioni dalla delicatissima situazione politica nazionale e dai recenti episodi di cui già

si è impadronita la «storia» della VI legislatura regionale. Ha sperato nella coerente aderenza alla realtà nazionale da parte del Partito Socialista Unificato, ultimo nato della numerosissima famiglia socialista. Ha sperato persino nella coerenza regionale di quel partito repubblicano che per quanto a mezzadria con i sardisti autonomisti è pur sempre lo stesso che a Roma ha dichiarato la assoluta indisponibilità per la riedizione di qualunque formula di centro-sinistra che ripeta formule e programmi del passato.

Le nostre attese sono rimaste deluse e con le nostre anche le speranze e le attese del popolo sardo.

La formula che lei ci presenta, onorevole Presidente, è proprio la stessa che molte parti di questo Consiglio credevano che il terremoto romano dello scorso luglio avesse definitivamente seppellito sotto le macerie del più clamoroso fallimento. Lei ce la ripropone come se niente fosse accaduto con una disinvoltura ammirevole e con una sicurezza «cinese» che non posso fare a meno di invidiarle. Lei ci presenta ancora insieme democristiani, socialisti del PSI e socialisti del PSU, mostrando di non tener conto della grave crisi che affligge il suo partito, delle recenti vocazioni frontiste e filo-comuniste del Partito Socialista Italiano e della chiara posizione di totale chiusura a qualunque forma di collaborazione e di dialogo con il comunismo assunta dal Partito Socialista Unitario.

Che significato ha questa sua Giunta, onorevole Del Rio? Quali finalità si prefigge, quali obiettivi vuole raggiungere?

Certamente non quelli che si attende il popolo sardo assetato più che mai di verità, bisognoso di realizzazioni concrete, di rinnovamenti sociali ed economici, della trasformazione radicale di strutture arcaiche ed ormai superate. La realtà sarda necessita di posizioni chiare e di volontà precise, non ammette incertezze, non accetta pause. Le fasi operative del Piano di rinascita hanno scoperto diversi aspetti della vita regionale che esigono soluzioni immediate. Ella stessa, onorevole Del Rio, ci ha mostrato alcune di queste situazioni che non consentono di-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

lazioni di alcun genere. Cosa spera, come spera di affrontare questa realtà onorevole Presidente? Quale affidamento può dare il Governo regionale che in partenza non abbia il necessario amalgama nella sua formula e che non offra le sufficienti garanzie per la indispensabile identità programmatica di tutte le sue componenti?

Noi monarchici avemmo più di una occasione per sperimentare le incertezze del centro-sinistra in non pochi episodi della passata legislatura. Ricordo e non a caso gli episodi del dibattito sulla legge 9, di quello sull'Ente minerario sardo, sul terzo e quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, sulla indagine delle zone interne, sulla indagine sulle zone a prevalente economia mineraria ed infine sulla pubblicizzazione dei trasporti. In tutte queste ed in altre occasioni che sarebbe troppo lungo elencare, affiorò il conflitto ideologico fra Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Unificato di allora e persino fra le diverse correnti dei due partiti in causa. Ora la situazione è notevolmente mutata rispetto ad allora, mutata in peggio, naturalmente. La Democrazia Cristiana è tornata in Consiglio radicalmente trasformata rispetto alla scorsa legislatura. La presenza dei comunistelli nuoresi che abbiamo avuto modo di sperimentare in occasione della elezione del Presidente del Consiglio, non lascia certo bene sperare per la compattezza e l'amalgama del partito di maggioranza, nè è da prevedere che le correnti moderate della Democrazia Cristiana siano disposte a sottomettersi supinamente alle prepotenze degli ultimi arrivati della terza Provincia. Nella famiglia socialista le cose sono messe ancora peggio. Il partito socialista si è spaccato per la ennesima volta certamente non per questioni marginali; non frizioni fra uomini, questa volta, non questioni di potere, come in altre occasioni, ma gravissimi motivi ideologici hanno spaccato in due la infelice famiglia socialista. La convivenza delle due correnti socialiste è, a nostro giudizio, puramente tattica e non potrà durare a lungo; neppure il potere riuscirà, a nostro avviso, a cementare a lungo questa unione

che si frantumerà sul terreno programmatico e nella delicata fase delle scelte prioritarie e di indirizzi promozionali. E' fin troppo chiaro che l'atteggiamento del Partito Socialista Italiano e del Partito Socialista Unitario è un atteggiamento falso come falso è l'atteggiamento della Democrazia Cristiana. Siamo in una fase di grave incertezza politica nazionale. Potremo dire, usando il gergo pugilistico, che siamo nella fase in cui gli avversari si studiano senza scoprire troppo le loro carte, procedendo lentamente sul quadrato senza affondare i colpi, con piccole studiate mosse che servono a scoprire i punti deboli del bagaglio offensivo e difensivo dell'antagonista. Potremo dire che questo atteggiamento è superfluo, è superato dagli eventi perchè appare quanto meno anacronistico, che mentre a Roma Ferri e De Martino si danno ancora oggi botte da orbi, qui in Sardegna Ghinami e Dessanay perdono ancora tempo a danzare attorno al quadrato recitando una farsa nella quale non crede ormai più nessuno.

Vorremmo domandare ai colleghi del Partito Socialista Unitario che significato può mai avere il loro atteggiamento di benevolenza nei confronti del Partito Socialista Italiano in Sardegna. Quale traguardo vi proponete di raggiungere con questo tatticismo inutile perchè scoperto e superato dai fatti? Le ragioni del vostro dissenso dal Partito Socialista Italiano, onorevole Ghinami, non sono marginali ma profonde, come voi stessi avete affermato in tutti i vostri documenti ufficiali. Dopo il travaglio profondo siete finalmente usciti allo scoperto denunciando alla opinione pubblica fatti gravissimi che per vostra ammissione rischiavano di travolgere le stesse istituzioni democratiche del nostro Paese; per questi fatti avete abbandonato quel partito che voi stessi, voi per primi, avevate contribuito a riunificare. Non siete rimasti sull'Aventino, su posizioni sterilmente protestatarie, ma con coraggio e senso di responsabilità avete costituito un nuovo partito, la cui piattaforma ideologica è la lotta aperta al comunismo, meritandovi la approvazione, il plauso e l'incoraggiamen-

to di tutte le forze libere e sinceramente democratiche del Paese. Il vostro atto di coraggio politico ha dato al Paese la certezza che ancora sopravvivono forze laiche sinceramente democratiche disposte a lottare per frenare sia la marcia del Partito Comunista Italiano che i cedimenti sempre più pericolosi del partito cattolico inquinato come non mai dai cosiddetti comunistelli di sagrestia.

Ora voi rischiate di sciupare tutto per un atto di leggerezza che potrebbe essere fatale per voi e per il Paese. Le responsabilità che avete assunto dinanzi al Paese non vi consentono più di tornare indietro. Una vostra rinnovata convivenza con il Partito Socialista Italiano, la vostra permanenza al Governo regionale in compagnia delle stesse forze politiche che componevano quel centro-sinistra che avete colpito a morte con la vostra uscita dal Governo, darebbe alla opinione pubblica la certezza che non dissensi ideologici, ma solo irresponsabili divergenze fra uomini e conflitti di potere sono al fondo del partito da voi recentemente costituito.

La situazione che la vostra uscita dal Partito Socialista Italiano ha creato nel Paese è, a nostro giudizio, almeno per il momento irreversibile e non consente ripensamenti pena la squalifica di chi l'ha provocata. Se il diaframma che vi ha divisi è il problema della collaborazione comunista, è fin troppo chiaro che, fino a quando questo problema rimane, la vostra posizione non può che essere al di fuori di qualsiasi forma di Governo nazionale o regionale che accetti la diretta o l'indiretta collaborazione del Partito Socialista Italiano. Se questo non farete, qualunque sia il tatticismo che si nasconde nella vostra operazione, dimostrerete non solo a questo Consiglio, ma a tutto il popolo sardo, che la vostra uscita dal Partito Socialista Italiano, la vostra vocazione anti-comunista altro non è che un grossolano bluff, che una nuova ed ancora più amara «fregatura» per quanti speravano e sperano nella formazione di una nuova area politica capace di raccogliere sul vostro slancio anti-comunista tutte le forze laiche, nazionali e sinceramente democratiche del nostro Paese.

Onorevoli colleghi del Partito Socialista Unitario, la vostra presenza in questa Giunta che offre due Assessorati chiave al Partito Socialista Italiano, uno dei quali, onorevole Ghinami, quello all'industria, in un settore cioè sul quale si appunta più acutamente la libidine riformatrice filo-comunista del nuovo Governo regionale, la vostra presenza in questa Giunta che nelle dichiarazioni del suo Presidente non ha fatto cenno alcuno alla preclusione comunista da voi con tanto clamore reclamata, vanifica fino ad azzerarlo quel tentativo di chiarificazione politica contenuto nella vostra uscita dal Partito Socialista Italiano e dal Governo. Per cui, la vicenda di Piazza del Monte del 5 luglio 1969 rischia di passare alla storia come la più tragica delle beffe consumate a danno del popolo italiano.

Un discorso a parte va fatto ai colleghi democristiani che vedrebbero in un baleno, a nostro giudizio, frustrata la significativa vittoria ottenuta contro i filo-comunisti del loro partito in occasione della elezione dell'onorevole Contu alla Presidenza del Consiglio, se dovessero accettare un Governo come questo che ad altro non servirà che a bruciare qualche uomo che dà fastidio ai propugnatori della repubblica conciliare ed a preparare l'avvento dei comunisti al potere. Onorevoli colleghi, che altro significato hanno le dichiarazioni rese in assemblea dall'onorevole Giovanni Del Rio la sera del 4 agosto se non la capitolazione della maggioranza del suo partito dinanzi alle pressanti richieste della minoranza nuorese?

Non si sono ancora spenti gli echi della elezione del Presidente del Consiglio ed è freschissimo il ricordo delle aggressioni verbali contro la dirigenza regionale della Democrazia Cristiana contenute nei comunicati stampa dei cosiddetti ribelli, ed ecco che ce li ritroviamo, non in quarantena, come qualche illuso pensava, ma presenti con le loro impostazioni politiche nel programma di Governo presentato lunedì scorso dal Presidente della Giunta. A noi non interessano le vicende interne degli altri partiti politici e men che meno quelle che riguardano la De-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

mocrazia Cristiana. Non interessano gli atteggiamenti contestatori e rissaiuoli dei quattro democristiani nuoresi giunti in Consiglio, secondo quanto si dice, per ripulirlo delle vecchie e nuove malefatte dei loro compagni di Gruppo. Non ci interessano nemmeno i loro amori verso i comunisti e psiuppini che evidentemente aspirano di scavalcare, in omaggio a quella nuova sinistra che vorrebbero protagonista nell'opera di disintegrazione di quanto ancora è rimasto dell'odiato «stato di diritto». Non ci interessano i loro piani di potere all'interno del Consiglio e della Giunta regionale. A noi interessa solo, onorevole Presidente, la chiarezza delle posizioni politiche di ciascun partito, ed in modo particolare di quello delegato dalla volontà popolare a dirigere le sorti del Governo nazionale e regionale. Non ci interessano neppure le lotte intestine della Democrazia Cristiana, né le scelte che i democristiani e gli altri partiti fanno sugli uomini di Governo. Non ci interessano i clamori, le risse che avvengono nei consessi più rappresentativi dei partiti di maggioranza. Ciò che ci interessa è, però, il riflesso che questi episodi hanno nella vita politica del Paese e della Regione. Noi non crediamo nella genericità, come qualcuno vorrebbe affermare e far credere, non crediamo nella genericità di certe manifestazioni per quanto possano apparire scanzonate e sprovvedute. Aggiungo, anzi, che solitamente tanto più sono pericolosi certi atti quanto più appaiono improvvisati ed occasionali. I fatti del 9 luglio ed i successivi atteggiamenti dei cinque ribelli democristiani obbedivano ed obbediscono ad un disegno ben chiaro e preciso. Se altri motivi non ci fossero per convincerci di quanto affermiamo basterebbe tener conto che fra i «congiurati» erano l'onorevole Soddu già titolare di Assessorati chiave in tutte le precedenti Giunte del centro-sinistra, l'onorevole Gianoglio già sindaco di Nuoro e delfino, per quanto mi risulta, dell'onorevole Ariuccio Carta, l'onorevole Ligios grande epuratore della Democrazia Cristiana nuorese e già Presidente dell'Amministrazione provinciale di Nuoro, l'onorevole Rojch segretario

provinciale della Democrazia Cristiana di Nuoro e l'onorevole Floris, che non conosco bene, ma che si dice sia il teorico, il filosofo, una specie di cervello del nuovo corso maoista della Democrazia Cristiana sarda. Personaggi, come si vede, tutt'altro che trascurabili, e che non lasciano spazio alla improvvisazione ed alle iniziative non calcolate.

Il loro attacco alla segreteria regionale che doveva portare alle dimissioni dell'onorevole Pinuccio Serra e del dottor Colavitti, e la loro successiva astensione dalla votazione del 9 luglio e da quella successiva che vedeva eletto a grande maggioranza l'onorevole Contu, risponde coerentemente ad un ben congegnato disegno politico studiato in ogni particolare. Non fu certo la paura di contaminazioni monarchiche e liberali o missine che provocò il loro atteggiamento, come si è tentato di far capire con i numerosi comunicati da loro stessi diffusi in quei giorni, ma solo la esigenza di portare avanti un ben disposto piano tattico che con l'avallo del Partito Comunista Italiano, del PSIUP e del Partito Socialista Italiano, iniziando dalla elezione del Presidente del Consiglio e con la successiva scelta del Presidente della Giunta e degli Assessori doveva segnare una svolta più decisa a sinistra della politica regionale preludio, forse, alla acquisizione degli stessi comunisti nell'area del Governo. A questa manovra, fin troppo scoperta, il Consiglio ha dato una risposta diversa da quella che si attendevano i «conciliaristi».

La elezione dell'onorevole Contu, che voi democristiani avevate portato in Consiglio come vostro candidato e che nella stragrande maggioranza avete sostenuto, è la più eloquente condanna di questa assemblea alle vere ragioni politiche che avevano guidato e che guidano la rivolta maoista all'interno del vostro partito.

Che significato ha, dunque, questo suo programma, onorevole Del Rio? Risponde alle esigenze di ricomporre l'unità del suo partito attorno alla solita formula incolore che facilmente si cementa con le poltrone del potere, formula che al di là delle autentiche vocazioni di chi la ispira e guida con-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

cede l'offa programmatica ai più esagitati del suo partito che però si vuole tenere accuratamente lontani dalle stanze dei bottoni, oppure vuole rappresentare la prova del nove della vostra definitiva e totale capitolazione dinanzi alle pressioni marxiste di dentro e di fuori e muovere il primo passo nella marcia di avvicinamento al comunismo ed alla acquisizione di questo partito nell'area governativa dopo aver travolto il Partito Socialista Unitario e frantumato ancora di più il Partito Socialista Italiano? La lettura attenta delle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio fa propendere più per la seconda di queste due ipotesi. Intanto, però, nell'un caso e nell'altro la scarsa chiarezza delle posizioni politiche della sua Giunta e la situazione interna del suo partito che garanzie offre, onorevole Del Rio, per il buon avvio di una legislatura, che come ella stessa ha affermato, dovrebbe segnare la svolta decisiva nella crescita civile, sociale ed economica del popolo sardo pena la fine delle ultime speranze della nostra rinascita?

Gli unici a star bene in questa caotica situazione sono i socialisti del Partito Socialista Italiano. Essi assolvono nella maniera migliore il loro ruolo di caudatari di turno del Partito Comunista Italiano, consapevoli della effimerità della loro presenza nello schieramento politico, destinati come sono ad essere al più presto assorbiti o comunque abbondantemente ridimensionati dal partito socialproletario. I socialisti stanno lì aggrappati alla poltrona come i moribondi al bichiere contenente le ultime gocce di farmaco nella illusione di prolungare la agonia in attesa del miracolo. Sanno molto bene che il loro ciclo sta per chiudersi, sanno di essere l'ultima frazione di quella «staffetta» che dopo sessanta anni di corsa forsennata lungo la pista della storia italiana dovrà presto consegnare il «testimone» del potere assoluto al Partito Comunista Italiano. In questa attesa al Partito Socialista Italiano piace il ruolo di «padroni del vapore»; i socialisti degustano le gioie del potere come raffinati buongustai. Questo è secondo noi il vero volto del suo centro-sinistra, onorevole Del

Rio. Crede lei veramente che questa sua Giunta e questo suo programma siano adatti ad affrontare le difficoltà e le incertezze che si celano nella drammatica realtà isolana? Ella stessa, onorevole Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni programmatiche non ha potuto nascondere «la situazione di crisi in cui si trovano tutte le forze politiche isolane dopo il voto popolare del 15 giugno scorso» e «la crescente sfasatura fra l'azione dei partiti politici e la esigenza della società sarda». La crisi esiste, dunque, ed è nella realtà del Paese, sicché non possiamo sottrarci al dovere di constatarla, di accertarne le cause, di fare ogni sforzo possibile per risolverla. La crisi è nelle campagne come nei grossi centri, è fra le popolazioni rurali come fra quelle urbane, è nell'agricoltura come nell'industria, è nell'artigianato come è nel commercio.

La crisi è dovunque, la si avverte in ogni aspetto della vita isolana. Non sono soltanto i 35.000 e più disoccupati, le decine di migliaia di sottoccupati e le centinaia di migliaia di emigrati a fare impazzire il nostro barometro politico, ma è soprattutto uno stato di insoddisfazione crescente che ha contagiato tutto e tutti non risparmiando neppure i partiti e gli uomini di Governo della nostra Regione come è chiaramente emerso nel corso di questo dibattito. Onorevole Presidente, la crisi è nella coscienza dei Sardi, nella loro esaurita fiducia nell'istituto autonomistico, nella loro tradita speranza nella rinascita.

Possiamo dare torto, onorevole Presidente, a questi stati d'animo del popolo sardo quando noi per primi abbiamo visto svanire nel nulla ogni prospettiva e perdersi oltre l'orizzonte della nostra speranza ogni traguardo? Ovunque volgiamo lo sguardo è desolazione. Le campagne sono flagellate dall'abbandono che appesantisce la tradizionale avarizia della loro natura. L'industria estrattiva, conquistata dal tecnicismo, si rivela sempre più povera di iniziativa ed avara di mano d'opera; incalzata sempre di più dalla concorrenza europea e mondiale e dalla particolare difficile congiuntura minaccia per-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 AGOSTO 1969

sino clamorosi abbandoni. La industria manifatturiera spesso improvvisata e non sempre sorretta dalle necessarie infrastrutture stenta ad inserirsi nella economia nazionale ed isolana e non è assolutamente in grado di sopperire alla esigenza della massima occupazione. L'artigianato è ancora prigioniero di sistemi autarchici e superati nei tempi e non ha peso alcuno nella nostra economia. Il turismo, lasciato brado, manca della necessaria organicità e degli indispensabili controlli per cui non sembra destinato ad inserirsi concretamente nel processo di sviluppo economico isolano. Gli sforzi compiuti dalla gestione Ghinami dell'Assessorato del turismo, seppure apprezzabili sul piano umano e sociale, non hanno affrontato minimamente il problema di fondo, quello cioè del turismo come fonte di ricchezza diretta ed indiretta per la nostra Isola. Il commercio risente forse più di di ogni altro settore il contraccolpo della grave congiuntura economica e sono migliaia i fallimenti che si sono registrati in questi anni della così detta rinascita economica e sociale della Sardegna. Questa situazione, onorevoli colleghi, che è andata aggravandosi proprio nel corso della passata legislatura, non trova altra giustificazione che nella erroneità delle scelte del centro-sinistra. Lei, onorevole Del Rio, ci propone la stessa formula e ci presenta gli stessi programmi imbottiti di belle parole, conditi di tante promesse, ma non ci mostra la chiave per risolvere il problema dei problemi, cioè quello dell'elevazione civile, economica e sociale del popolo sardo. Lei ci offre nel suo programma dei palliativi come i sette mila posti di lavoro programmati dall'ENI per la Sardegna che sono molto di là da venire, ma ancora non ci ha mostrato, perchè evidentemente non la possiede, la ricetta per debellare il morbo mortale della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'emigrazione. Certamente non l'Ente Minerario Sarda, non le gestioni minerarie dirette od a partecipazione di capitale, non il demanio regionale dei pascoli e neppure la demagogica dilatazione del «fondo sociale» potrà risolvere il problema del pieno impiego.

Occorre snellire la burocrazia regionale perchè aderisca di più e meglio alle esigenze della rinascita. Occorre rendere più celeri le procedure di attuazione, occorre esercitare un maggiore controllo sui vari Enti regionali assai spesso strumentalizzati per fini demagogici quando non addirittura clientelari. Occorre trovare nuovi sistemi per favorire l'accesso dei singoli al processo di sviluppo della nostra economia in tutti i settori, occorre utilizzare al massimo tutte le risorse disponibili e reperirne sempre delle nuove da utilizzare con celerità e senza inutili e dannose strozzature burocratiche nel processo di trasformazione e di sviluppo della nostra economia. Occorre adottare con urgenza una nuova politica creditizia che non venga meno alla moderna esigenza di incoraggiare e favorire l'intelligenza creatrice anche di colui che non abbia grandi disponibilità finanziarie. Occorre soprattutto che la spasmodica corsa verso l'intervento pubblico — peraltro necessario ed utile nei settori ove carente si riveli la iniziativa privata o dove prevalente sia l'aspetto sociale su quello economico — non freni mai gli slanci e la responsabilizzazione della privata impresa verso il processo di rinascita economico e sociale dell'Isola. Noi non scopriamo nulla, onorevole Presidente, riproponendo queste cose che sono ormai patrimonio di buona parte di questo Consiglio. Molte di queste affermazioni sono contenute nella sua stessa relazione, nella quale però mancano soluzioni concrete ed anche attendibili ipotesi di soluzione per questi problemi. Gli aspetti della realtà isolana appaiono elencati nella relazione dell'onorevole Del Rio con la rigidità del burocrate meticoloso più che con la precisione del politico attento a cogliere ogni aspetto della società che deve custodire e deve difendere. Ma la soluzione ai diversi problemi manca perchè probabilmente è assente la indispensabile convergenza di propositi fra le diverse componenti politiche della Giunta che siamo chiamati ad eleggere.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ciò che non ci convince, oltre la formula, in questa Giunta, oltre la formula e le in-

VI LEGISLATURA

IX SEDUTA

6 Agosto 1969

cognite che si celano tra le pieghe della stessa, sono le sempre più marcate impostazioni coercitive dei piani che anche con questo programma si annunciano. Sotto il profilo rigorosamente economico è fin troppo chiaro, onorevole Presidente Del Rio, che con questo programma stiamo scavalcando ad est il muro che divide le civiltà occidentali da quelle orientali, dal punto di vista della civiltà siamo arrivati, ormai, sulle rive del «Rubicone» oltre il quale non c'è democrazia ma dittatura, non c'è libertà ma schiavitù.

Per queste ragioni noi diciamo no a questa Giunta equivoca nella formula ed errata nel contenuto programmatico. Diciamo no alla Giunta che ripropone una esperienza fallita nella formula, nei programmi e nelle realizzazioni. Voteremo quindi contro questo centro-sinistra anomalo ed equilibrato augurandoci che altre forze politiche presenti in quest'aula facciano altrettanto non curanti del caldo implacabile, ma pensose so-

lo delle sorti di un popolo come il nostro che da decenni attende non promesse miracolistiche ma realizzazioni concrete che lo riscattino dalla degradante condizione di povertà civile e di miseria sociale nel quale si trova non certo per sua colpa e neppure per nostra colpa, ma solo per la incapacità e la ignavia di chi lo ha sino ad ora governato. Grazie. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 11 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969